

La relazione di cura tra algoritmi e umanesimo: una sfida etica e clinica



Il Direttore **Angelo Bianchetti**

Il progresso tecnologico sta riscrivendo i confini della medicina con una velocità che spesso supera la nostra capacità di riflessione critica. In questo scenario, la comunicazione tra medico e paziente emerge non come un accessorio burocratico o un semplice atto di cortesia, ma come il fondamento stesso dell'atto terapeutico. Per questa ragione abbiamo voluto dedicare al tema della relazione e della comunicazione medico paziente questo numero di *BresciaMedica*.

L'articolo 20 del Codice Deontologico sancisce con chiarezza: il tempo della comunicazione è tempo di cura. Eppure, la realtà quotidiana degli ambulatori e delle corsie d'ospedale racconta spesso una storia diversa, fatta di sguardi incollati agli schermi e di una "scienza" che, pur progredendo

tecnicamente, rischia l'arretratezza sul piano umano.

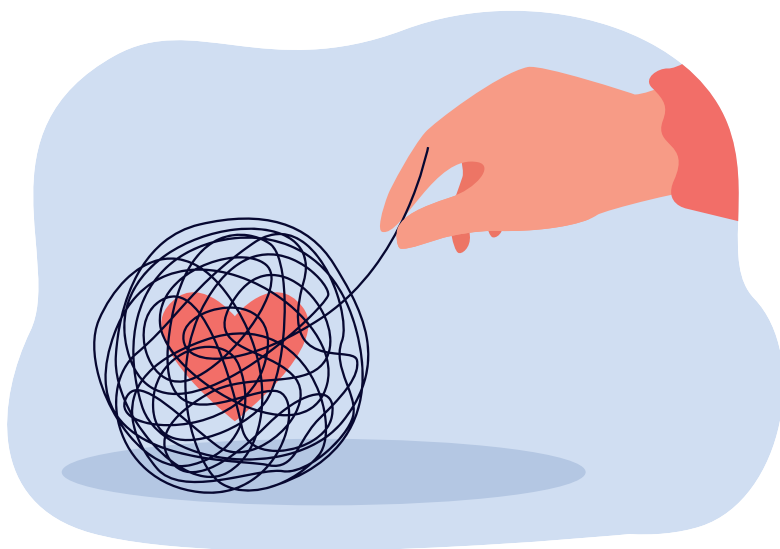
Viviamo un'epoca di straordinaria efficienza diagnostica. Siamo in grado di mappare il genoma, trapiantare organi e utilizzare l'Intelligenza Artificiale per prevedere l'andamento di patologie complesse. Tuttavia, questa potenza tecnica genera un paradosso: più gli strumenti diventano sofisticati, più il paziente rischia di sentirsi un "fantasma di passaggio", un oggetto rappresentato da un organo malato piuttosto che una persona nella sua interezza. L'avvento dell'Intelligenza Artificiale (IA) e del *Machine Learning* rappresenta l'ultima frontiera di questa trasformazione.

Progetti di supporto all'assistenza territoriale e l'uso di mo-

“Saper dire “non so” accompagnato dall’impegno a restare accanto al paziente ha un valore terapeutico superiore a qualsiasi rassicurazione generica.

delli predittivi possono certamente ottimizzare la gestione delle cronicità e ridurre l'errore umano. Ma la tecnica, per sua natura, opera nel dominio del *cronos* — il tempo misurabile e sequenziale — mentre la cura appartiene al *kairos*, il momento opportuno e unico dell'incontro umano. Un algoritmo può processare dati con velocità sovrumana, ma non possiede la "sensibilità affettiva" necessaria per cogliere l'indicibile che si nasconde in uno sguardo o in un silenzio.

L'approccio umanistico in medicina non è un richiamo nostalgico al passato, ma una necessità clinica. La sofferenza non è mai solo un dato biologico; è un'esperienza che cambia il modo di essere e di sentire del malato. Curare significa dunque passare dal semplice trattamento della malattia al "prendersi cu-



ra" della persona, riconoscendo quella condizione di vulnerabilità che accomuna chi cura e chi è curato.

In questo contesto, la comunicazione efficace diventa lo strumento per gestire l'incertezza, che è parte intrinseca della clinica. La tecnologia promette certezze oggettive, ma la realtà della malattia è spesso ambigua e complessa. Solo una relazione basata sull'ascolto attivo e sull'empatia permette di costruire quell'alleanza terapeutica che garantisce l'aderenza alle cure e sostiene la speranza, anche di fronte a prognosi infauste. Saper dire "non so", se accompagnato dall'impegno a restare accanto al paziente,

ha un valore terapeutico superiore a qualsiasi rassicurazione generica o automatizzata.

La sfida del futuro non è scegliere tra umanesimo e tecnologia, ma realizzare un'armonica integrazione tra questi due mondi necessariamente integrati. L'IA e gli strumenti digitali devono restare mezzi nelle mani del medico, "assistenti" capaci di liberare tempo per la relazione, non barriere che allontanano lo sguardo. La responsabilità clinica e il rapporto di fiducia restano, e devono restare, prerogative umane.

Dobbiamo quindi guardare alla tecnologia con "meraviglia", come suggeriva Aristotele,

ma senza esserne diretti. L'obiettivo è una medicina che utilizzi il rigore del metodo scientifico per potenziare, e non sostituire, la capacità di provare *com-passione*. Il medico del futuro dovrà essere un "professionista riflessivo", capace di usare algoritmi complessi e, allo stesso tempo, di "udire meglio con l'orecchio interiore".

La qualità della nostra professione si misurerà sempre più sulla capacità di non smarrire l'umanità e la capacità di relazione. La comunicazione rimane lo strumento più efficace capace di trasformare una fredda prestazione tecnica in un autentico gesto di cura. ■

Bilancio delle attività 2025

Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della provincia di Brescia



Il documento, inaugurato quest'anno, rappresenta un'occasione di riflessione e trasparenza nei confronti degli iscritti, delle istituzioni, dei portatori di interesse e dell'intera collettività.

Un nuovo strumento attraverso il quale l'Ordine espone le attività svolte, i risultati raggiunti e le prospettive future, presentando dati e indicatori qualitativi e quantitativi che restituiscono il valore sociale e professionale del lavoro compiuto.

Scaricalo qui ➡

